I TUTORI E LE PUPILLE

MELODRAMMA GIOCOSO

POSTO IN MUSICA

DAL M° ETTORE DE-CHAMPS DI FIRENZE

DA ESEGUIRSI A CURA DELLA R. SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO
FRA GLI ARTISTI DI MUSICA DI FIRENZE
SULLE SCENE DEL R. TEATRO DELLA PERGOLA
GENTILMENTE CONCESSO DALLA R. ACCADEMIA DEGLI IMMOBILI
NELL'APRILE 1869

FIRENZE, 1869
TIPOGRAFIA DELL'ASSOCIAZIONE
Valfonda, 79.

La presente Opera, dietro esame di apposita Commissione di Professori del R. Istituto Musicale di Firenze, ottenne il premio nel concorso aperto dal Municipio fiorentino fra i compositori di Musica italiani nell'anno 1867.

PERSONAGGI

Don GAUDENZIO, tutore di	Sig. GIUSEPPE SCHEGGI
PAOLINA	sig.ª CAROLINA BICCHIERAI
ELAISA, pupilla di	» MARIA CARDINI
Don FABRIZIO	sig. LEPOLDO BALDELLI
ROCCAFORTE, Conte siciliano	» ALESSANDRO POLONINI
SILVIO, Maestro di musica .	» VINCENZO MONTANARO
LUBINO, Servo di Don Fabrizio	» PIETRO LIBERT.

CORO

Dei servi e villici di Don Fabrizio e degli abitanti del Villaggio.

L'Azione succede nell'epoca attuale in un villaggio della provincia di Napoli.

ATTO PRIMO

—

Scena I^a^

Il Teatro rappresenta un piazzale con due eleganti palazzine, quella a destra di D. Fabrizio, quella a sinistra di D. Gaudenzio. L'esterno di ambedue i casini è decorato da una terrazza sopra la porta d'ingresso. Indietro un muro con un cancello chiude questo piazzale; e al di là del medesimo vedesi il villaggio. È sul cader del giorno, il cancello è aperto, e di qui si avanzano alcuni abitanti del villaggio, e vanno a battere alla porta di D. Fabrizio. Intanto da lontano si odono suoni di cornetta e colpi di frusta.

Coro. Don Fabrizio, Don Fabrizio.
Fabrizio (*affacciandosi sulla terrazza*)
Cosa è questo precipizio?
Coro. Buone nuove; è ritornato.
Fab. Cosa dite? chi è arrivato?
Coro. Tanto tempo è che si aspetta,
E si va di giorno in giorno:
Ecco il suon della cornetta
Che ci annunzia il suo ritorno....
Fab. Don Gaudenzio!
Coro. È proprio quello
Che vi viene ad abbracciar.
Fab. Corro a mettermi il cappello....
E lo vado ad incontrar (*Rientra*).

CORO. S'avvicina la vettura. (*Corrono tutti verso il cancello; in questo momento giunge la carrozza e si ferma avanti il medesimo*).

Osserviamo.... volta.... arriva.
Ben tornati; evviva, evviva.
Larghi.... in.... là.... sull'entratura
Non gli stiamo a importunar. (*Gli astanti si dividono in due ali*).

Scena 2ª

Scendono dalla vettura PAOLINA e DON GAUDENZIO. DON FABRIZIO ed ELAISA vanno loro incontro, e mentre i Tutori e le Pupille si abbracciano, i servi tolgono dalla carrozza i bagagli dei viaggiatori portandoli nella palazzina di DON GAUDENZIO.

FAB. Don Gaudenzio!
GAUD. Don Fabrizio!
FAB. Un abbraccio.
GAUD. Ben di cuore.
FAB. Ben tornata (*a Paolina*).
PAOLINA (*a Fabrizio inchinandosi*) Mille grazie.
GAUD. Ben trovata (*a Elaisa*).
ELAISA (*a Don Gaudenzio inchinandosi*) Mio signore.
PAOL. Elaisa!
ELAIS. Mia Paolina!
Ti sei fatta pur bellina!
PAOL. Cara!
ELAIS. Un bacio!
PAOL. Un altro.

ELAIS. Prendilo.
Or mi sento consolar.

FAB., ELAIS, GAUD., PAOL.
Dopo tanto aver viaggiato
Rivedervi in buono stato,
È tal gioia; è tal piacere
Ben difficile a spiegar!

CORO. Don Gaudenzio, ben tornato
Dopo tanto aver viaggiato,
Noi speriam che qualche cosa
Ci vorrete raccontar.

GAUD. È curiosa questa gente!
Raccontar quant'ho veduto?
È bazzecola da niente,
È l'affare d'un minuto!
Non è facile spiegarvi,
È impossibil numerarvi
Le città che ho visitate,
Le provincie che ho viaggiate.
Non si credono i prodigi
Di buon gusto e di eleganza,
Che si ammirano in Parigi
Ai spettacoli e alla danza.
Son le femmine in quel loco
Tutte grazia e tutte foco;
S'innamoran di chi spende
Con assai facilità.
Hanno gli uomini un talento
Sì sublime, che è un portento!
Tutto apprendon, tutto sanno,
Tutto inventan, tutto fanno;

Fino i bimbi in quel paese
San discorrere in francese!

CORO. Eh! non burla?

GAUD. Cospettone!

Non è poca abilità. (*Mentre Don Gaudenzio parla ai circostanti, Don Fabrizio sta ad ascoltarlo a bocca aperta, e le due ragazze discorrono sotto voce fra loro*).

Vidi in Londra, son restato
In mirarlo stupefatto,
Fra le gioie dello stato
Un brillante tanto fatto (1).

CORO. Bum! che bomba! scemi, scemi,

GAUD. Così almeno.

CORO. Meno, meno.

GAUD. Così certo,

CORO. Scemi ancora.

GAUD. Ite tutti alla malora,
Che caparbia asinità!
Ed io povero babbione
A sfiatarmi resto qua.

CORO. Non s'inquieti, avrà ragione....
Ma par grossa in verità.

GAUD. Io che ho viaggiato,
Io che ho studiato,
In ogni caso
Ragione avrò.

(1) Il monte di luce, che dicesi il brillante più grosso che siavi nel mondo. Lo possiede l'Inghilterra e viene conservato nella torre di Londra con altre gemme della corona.

Chi è qui restato
Non abbia fiato,
Non può rispondermi
Nè sì, nè no.

Elais., Paol , Fab. Or via calmatevi,
Freno alla collera,
Son cose frivole,
Ognun scherzò.
Niuno è ad offendervi
Sì temerario;
Dirvi il contrario
Nessun qui può.

Coro. O Don Gaudenzio,
Del vostro viaggio
Con voi rallegrasi
Tutto il villaggio.
Tutti sapranno,
Lieti n'andranno,
Che Don Gaudenzio
Sano tornò.
(Di quanto ha detto,
Per dire il vero,
Non si è potuto
Capire un zero.
Or non gli diamo
Maggior molestia....
Ci par più bestia
Di quando andò.)

(I villici partono ripetendo fra loro le ultime parole. Don Fabrizio accompagna Gaudenzio verso casa.)

Scena 3ª

Elaisa, Paolina *e i due tutori che si avviano verso la casa di* Don Gaudenzio.

Fab. Don Gaudenzio, a pranzar meco in famiglia
Diman con lei vi aspetto.... (*accennando Paolina*).
Non voglio scuse....
Gaud. Ed io di cuore accetto (*entrano ambedue in casa di Gaudenzio.*)
Elais. Dunque dicesti un conte siciliano
Che combinasti a Londra
Paol. Ei m'ha seguita
In ogni luogo; ed ora
Credo che prevenuta
M'abbia in questo villaggio; io gli indicai
Qui la mia casa.... e presto lo vedrai.
E tu?
Elais. La tua fortuna
Vantar non posso; un giovin spasimava
Da tanto tempo; ed io non gli badava;
Ma, dàgli dàgli, alfin l'ha vinta.
Paol. Dimmi
È forestier.
Elais. Nol so.
Paol. Via non ti fidi....?
Lo conosco?
Elais. Chi sa?
Paol. Sei pur noiosa!
Elais. Te lo dirò.... ma zitta....
Paol. Oh questa è bella!

Io ti confido tutto,
E tu invece....

ELAIS. È il maestro di cappella.

PAOL. Silvio?

ELAIS. Povero Silvio! è tanto buono!

PAOL. Ma gli vuoi ben?

ELAIS. Fanatica ne sono.

(*Torna in scena Fabrizio uscendo da Gaudenzio*)

FAB. Eh! ragazze è già sera.

PAOL. (*da sè con disprezzo*) Un organista!

FAB. Ritiratevi in casa (*entrando in casa sua*).

PAOL. Addio.

ELAIS. Qua un bacio.

PAOL. Cara quanti ne vuoi. (*Si abbracciano, si baciano e quindi s'avviano verso le rispettive abitazioni*)

ELAIS. (Eh! ti conosco)
(Chi lo sa quanto hai fatto la civetta
Per far questa conquista!)

PAOL. (Si contenta di poco; un organista!)

(*Giunte alla porta di casa, si volgono, si dicon nuovamente addio, gettandosi dei baci; indi entrano in casa.*)

Scena 4ª

Una camera elegantemente mobigliata in casa di Don Fabrizio; due candelieri accesi sopra una tavola.

ELAISA *entra in scena al braccio del suo Tutore.*

FAB. Per questa sera resto in casa.

ELAIS. (Male!

Attendo Silvio.) Forse lo speziale
Per giocar già v'aspetta.

FAB. Vicino ad Elaisa io non ho fretta.

ELAIS. (Vecchio pazzo!)

FAB. Cos'hai? perchè t'inquieti?

ELAIS. Io?.... niente.

FAB. Eh! t'ho capito;
Vuo' dirtelo all'orecchio:
Ti senti proprio voglia di marito.

ELAIS. Ben? che mal c'è?.... si sa
Cos'è la gioventù;
Passa la fresca età,
E non ritorna più,
E mentre in terra s'amano
Gli augelli, i bruti, i fior,
Io sola dovrei chiudere
Ad ogni affetto il cuor?
Amor di tutto è l'anima,
Tutto ad amar invita;
Un fior non ha la vita
Se non l'abbella amor.

FAB. Ma i mariti al giorno d'oggi
Non si trovano lì a covo.

ELAIS. Io scommetto che lo trovo,
E con gran facilità!

FAB. (Che volesse dir di me?)

ELAIS. (Quel babbeo ride fra sè!)

FAB. (N'avrei gusto in verità.)

ELAIS. (Or l'aggiusto come va.)
Non bramo i titoli
Di vano orgoglio

Tesori ed indiche
Gemme non voglio:
Desia quest'anima
Trovare un cuor,
Che intenda i palpiti
Di un vero amor.
In quant'agli anni
Sarei contenta
Dai venti ai trenta,
Ma non di più.
(In chiari termini
Or te l'ho detto;
Caro vecchietto
Pensaci tu) (*Parte*).

Scena 5ª

(FABRIZIO *solo*)

FAB. Oh! cara! spiritosa!
Chi sa che bella cosa
Le sembra d'aver detto! andiamo dunque
Dallo spezial; cara la mia ragazza,
Non giova a far la pazza;
Ad ogni costo voglio farti mia. (*Esce di scena*).

Scena 6ª

(ELAISA *dalla parte opposta introducendo con precauzione* SILVIO.)

ELAIS. Entra pur, che il tutor è andato via.
SILVIO. Quel brutto animale,

Quel vecchio, scommetto,
Si crede il mortale
Da te prediletto.

ELAIS. (Ti chiappi la rabbia
Nemmen che un folletto
Del vecchio le smorfie
Gli avesse ridetto.)

SILV. Cos'hai? cosa brontoli?
Si agisce in tal guisa?
Così non si seguita,
Signora Elaisa (*sempre più inquietandosi*).

ELAIS. Ma Silvio stai quieto....

SILV. Io parlo sul serio.

ELAIS. E allor ti ripeto
Che hai perso il criterio.

SILV. Ehi! dico? t'immagini
Di farmi avvilir?

ELAIS. Ehi! dico? smettiamola
Con questo garrir. (*Si sente suonare il campanello.*)

SILV. Hanno suonato! (*con spavento*).

ELAIS. Asconditi
Per quà.

SILV. Corri a vedere (*entra nella porta a sinistra, indi mettendo il capo alla porta*):
Dunque?

ELAIS. Ti calma, avanzati,
Entrato è il giardiniere.

(*Silvio riprende coraggio, torna a fare la faccia burbera, e si avanza dicendo*):

SILV. Tornando del resto

In quanto a Fabrizio....
Che cambi proposito,
E metta giudizio.
Che cessi, e ben presto
Da tal pretensione,
O sotto un bastone
Lo faccio morir.

ELAIS. (*ridendo*) Sei proprio uno stupido!
Vuoi fare il geloso
Di chi? di un bel mobile!
Di un vecchio gottoso!
E s'anco egli fosse
Balordo a tal segno
Da creder ch'io debba
Per esso languir....
Oh allor te lo dico
Mi prendo l'impegno
Di far che l'amico
Se n'abbia a pentir. (*Si ascolta di nuovo il campanello.*)

SILV. Il campanello!

ELAIS. Aspetta....
Vado a veder chi suona.

SILV. Chi sia....

ELAIS. Oh! che disdetta!!

SILV. Fabrizio!! (*con spavento*)

ELAIS. Esso in persona!
Fuggi mio bene.... aimè!
Quel che mi far non sò.

SILV. Torno più tardi; e a te
Di strada io parlerò.

a 2 Che pena è questa quà!
Fare all'amor così!
Nè aver di libertà
Mezz'ora in tutto il dì!

ELAIS. Fuggi, t'invola; ah! va....
Che già il tutor è qui.

SILV. Addio; trattienlo in là,
Mentre vo via di qui. (*Elaisa esce incontro al Tutore per la porta a destra, Silvio si allontana per il lato opposto*).

Scena 7ª

Torna la scena prima con le due palazzine, ecc.

ROCCAFORTE *e quindi alcuni suonatori con diversi strumenti.*

ROCCAFORTE. Or fra l'ombre i passi miei
Deh! tu guida amor pietoso;
E mi adduci innanzi a lei
Che il riposo a me involò.
Osserviamo: i due casini
Dirimpetto edificati....
A certi alberi vicini....
Vanno bene i connotati.
Questo è il loco ove dimora
La beltà che m'innamora,
Che ben tosto qual consorte
Al mio seno stringerò
(*Chiama verso l'interno della scena e compariscono i suonatori.*)
Buona gente avvicinatevi....
(Ma la casa qual sarà?)

Questa, o quella? quale imbroglio!
Son confuso in verità.
Al ripiego: io canterò
A vicenda qua e là
E il mio bene allor vedrò
Che al veron s'affaccierà.
Dunque attenti agli istrumenti,
Cominciate.... La la rà.

(Dà il segno ai suonatori, quindi comincia a cantare verso la casa di Don Gaudenzio.)

Alla finestra affacciati,
Unico mio tesoro,
Io per te languo, e moro;
Abbi di me pietà;

CORO. Abbi di lui pietà.

ROCC. *si volta verso la casa di Don Fabrizio:*

Se mi disprezzi, o barbara;
Con tanta crudeltà;
Pensa che questo misero
Di duol qui morirà.

CORO. Di duol qui morirà.

Scena 8ª

Mentre ROCCAFORTE *canta sotto le finestre di* ELAISA *comparisce* SILVIO *con un mandolino; si sofferma in principio, maravigliato, e quindi con una cera brusca si avanza verso* ROCCAFORTE. *Poi* ELAISA *e* PAOLINA *dai loro rispettivi balconi.*

SILV. Perchè a cantar vien qui?
Vorrei saper perchè?

Rocc. Oh! bella per mia fè!
Perchè voglio così.
Silv. Parta e tosto....
Rocc. Mi prudono
Le mani, o signorino.
Silv. O parta, o sulla faccia
Gli spacco il mandolino.
Rocc. Gli puzza a stare al mondo
Parlando in simil guisa?
Silv. Dico che ad Elaisa
Ella non dee cantar.
Coro. Qui nasce un precipizio.
Elais. Psi.... Silvio.... abbi giudizio.
Paol. Contino cosa è stato?
Ti sento questionar.
Rocc. Paolina!
Silv. Oh! che ho sbagliato!.
Vi prego a perdonar (*a Roccaforte*).
Elais. Via, quel che è stato, è stato.
Paol. Amici esser dovete.
Rocc. Insiem, se voi volete,
Possiamo ricantar.
Silv. Benissimo
Elais. e Paol. Bravissimi!
Rocc. Attenti, La la rà, (*ai suonatori*).
Rocc. e Silv. Ah! se tu mi ami dimmelo
L'egro mio cuor consola;
E quando resti sola
Fammi venir da te.
Allor mi udrai ripetere,
Giurarti la mia fè.

Vedrai che non t'avrai
A lamentar di me.

CORO. Ah! se tu l'ami diglielo
Fallo venir da te
Là là leralà
Là là leralà
Che bella figura
Facciamo a star qua!

ELAIS. / PAOL. Allor che Don (Gaudenzio / Fabrizio)
Diman di casa è uscito
Senza aspettar l'invito
Franco qua volgi il piè
Ho tante cose tenere
Da confidar a te...
Bada che non ti vedano
Quando tu vien da me.

CORO. Bada che non ti vedano
Quando là muovi il piè.
Là là leralà,
Là là leralà,
Che bella figura
Facciamo a star qua.

GAUD. Paolina (*di dentro*)

FAB. (*di dentro*) Elaisa

ELAIS. Il mio tutore!

PAOL. E il mio!

PAOL. e ELAIS. Dunque, a dimani, addio.

SILV. e ROCC. Addio.

TUTTI. Fuggiam di qua.

Elaisa e Paolina chiudono i balconi; Silvio e Roccaforte e i suonatori fuggono per l'ingresso del piazzale.

FINE DELL'ATTO I°

ATTO SECONDO

Scena 1ª

Lo stesso apparato di scena dell'atto antecedente. È il mattino; Silvio si avanza osservando la casa di Fabrizio; indi Roccaforte.

Silvio. Il conte ancor non comparì; vuol dire
Ch'ei non è innamorato
Quant'io lo son. Cara, bella, Elaisa,
Ti adoro in tal maniera
Che inchiodato qui stò, mattina e sera.
Anima mia, perchè
Io vedo ogni momento
La tua vezzosa immagine
Tornar dinanzi a me?
Anima mia, perchè
Entro il mio cuor non sento
Più ridestarsi un palpito,
Che non sia sacro a te?
Perchè t'amo; e la sola speranza
Che mi arride è di renderti mia;
Di te privo, un martirio sarìa
L'esistenza che il cielo mi diè.
Amico (*vedendo arrivar Roccaforte*)

Rocc. Camerata
A cosa siamo?

SIL. Ancor non sono i vecchi
Di casa usciti.
ROCC. Ebbene attenderemo.
SIL. L'aspettar non m'importa
Purchè !...
ROCC. Capisco anch'io
a 2 S'apre una porta (*si ritirano entrambi*).

Scena 2ª

Esce di casa FABRIZIO, e va a bussare alla porta di Don GAUDENZIO; il quale in principio gli risponde di dentro, e quindi viene in scena abbigliato con caricatura. Appena esce di casa ciascuno dei vecchi, gli amanti vi entrano passando dietro le loro spalle.

FAB. Gaudenzio, non scendete ?
GAUD. Venite sopra (*di dentro*)
FAB. No, vi attendo a basso.
Sbrigatevi....
GAUD. (*venendo sul balcone mezzo vestito*)
Fabrizio! me ne ho a male! (*rientra*)
FAB. Ah! freddure! (mi voglio
Con questa gotta risparmiar le scale)
Gaudenzio?.. quanto state ?
GAUD. Un momento (*di dentro*)
FAB. Vorrete farvi bello.
GAUD. Scendo, Paolina, serra a chiavistello.
(*entra in scena*)
FAB. Uh! che lusso!
GAUD. Mio caro,
È tutto di Parigi. Eh ? che ti sembra.

Fab. In rimirarti abbaglio...
Gaud. In Francia, amico mio, hanno un gran taglio.
Fab. Dunque andiamo
Gaud. Ah! piano, piano...
Fab. Che cos'hai ?
Gaud. Da questo lato
Io mi sento tormentato
Da un reumatico dolor.
Fab. Vien di quà...
Mutiamo mano
Ahi !
Gaud. Che gridi ?
Fab. M'hai storpiato...
Gaud. Ma se appena t'ho inciampato !
Fab. Ah! la gotta... hai! vo in sudor.
Gaud. Ti è passato?...
Fab. Un poco.
Gaud. Andiamo. (*si voltano per partire*)
Fab. Vuò provare ad appoggiarmi
Gaud. Ma di grazia non toccarmi
Questa spalla, o seccator.
Fab. Se m'hai fatto venir l'asma...
Gaud. Ci ho fin messo un cataplasma...
a 2 Ho capito: stamattina,
Caro mio, non si cammina;
Un istante qui sostiamo
Non entriam di malumor.
Fab. Ma stanotte ?
Gaud. Hai tu sentito ?
Fab. La canzon ?
Gaud. La serenata ?

FAB. E Paolina era affacciata!..
GAUD. Elaisa c'era ancor!
Forse mal non ci sarà.
Che ne dici?
FAB. Dico eh! già...
a 2 Già le femmine si sà,
Tutte han gran curiosità.
FAB. Dunque andiam...
GAUD. Ma di che ridi?
FAB. Rido... eh già... rido di niente.
GAUD. Non la bevo...
FAB. Non ti fidi?
GAUD. Io ti leggo nella mente. —
Tu pensi che a Paolina
Venuto è l'amoroso
A far la cantatina
Nell'ora del riposo...
Eh! povero babbeo!
Ier sera son tornato...
E vuoi che il cicisbeo
Ell'abbia già trovato...
Pensa invece ai casi tuoi
Elaisa è vispa assai.....
Tu che adesso rider vuoi,
Forse un giorno piangerai.
Quanto a me son troppo scaltro,
So la cosa come va....
Ma vedrai che un giorno, o l'altro
Elaisa te la fa.
FAB. Ti pensi che Elaisa
Sia proprio una fraschetta!

Schiantare dalle risa
Mi sento la bracchetta.
Sebbene ella sia bella
D'ogni altra a preferenza,
Pure è una tortorella
In fatto d'innocenza....
E pretendi che un amante
Questa notte in conclusione....
Le abbia fatto qui il galante
Coi violini e il colascione...
Eh! babbeo!... son troppo scaltro
So la cosa come sta,
Tu vedrai che un giorno, o l'altro
Elaisa mia sarà. (*In questo mentre si affacciano sulle porte le due pupille per far escir di casa gli amanti; e restano sorprese dicendo*):

Scena 3ª

(Elaisa, Paolina *e detti*)

Elais. e Paol. Quà tuttor quei due vecchioni!
Che facciamo?... resta in là (*all' amante spingendolo dentro la porta*)

(*Le due pupille si vanno incontro e rapidamente si consultano sul compenso da adottare, mentre i due tutori stanno sul davanti della scena dicendo i due seguenti versi*):

Gaud. e Fab. Siam due furbi, due volponi
Neanche il diavol ce la fa.

(*Elaisa si slancia verso D. Gaudenzio, e Paolina verso D. Fabrizio, li prendono in disparte e con gran premura confidano loro quanto segue, facendo di tanto*

in tanto dei gesti ai loro amanti affinchè colgano il momento propizio per fuggire inosservati, lo che eseguiscono).

(*Elaisa a D. Gaudenzio, e Paolina a D. Fabrizio*)

Ah! Don Gaudenzio } uditemi
Ah! Don Fabrizio }
A voi mi raccomando,
L'amante in casa io feci
Salir di contrabbando.
Sposarmi ei m'ha promesso...
Ed io lo feci entrar...
Col mio tutore adesso
Fa d'uopo rimediar...
Andate, trattenetelo
Finchè lo fò scappar...
Che smania! o Dio! che pena!
Non posso respirar.

Gaud. e Fab. Un contrabbando! nespole!
Affè l'ho indovinata!
Per questa bella tortora
Facean la serenata!

Gaud. Ti devo... (*a Fabrizio*)

Fab. Anch'io ti devo... (*a Gaudenzio*)

a 2 (Aimè mi vien da ridere
Non posso seguitar)

Gaud. E ride quello sciocco!

Fab. Mi burla quell'allocco!

a 2 La sua colomba candida!...
Se la sapesse tutta!...
Povero Don { Gaudenzio!
{ Fabrizio!

Te l'hanno fatta brutta.
Che ridere! che scena!
Vuò andarmi a riposar...
Aimè! sento che appena
Io posso respirar. (*Ridendo smoderatamente*).

ELAIS. e PAOL. Gli amanti son scappati,
I vecchi abbiam burlati;
A perfezion la scena
Si seppe recitar. (*Partono tutti*).

Scena 4ª

Sala in casa di Don FABRIZIO: i servi preparano una sontuosa tavola per il pranzo; e più indietro mettono in ordine due credenze.

CORO. Travagliare, correndo su e giù,
Preparare, disporre quà e là...
Ma Lubino, ma dillo anche tu,
Che fatica quest'oggi si fà!
Quà seduti staranno i padroni
Le pupille vicine terranno,
Mescolando i sospiri e i bocconi
Quei due vecchi faranno all'amor!

LUB. Ma prudenza, tacete, o bricconi,
Mormorare!... è un gran vizio... è un orror.

CORO. Che balordi! ed intanto non sanno
Chi alle ragazze stuzzica
Chi a lor riscalda il cuor...
Le prendino, le sposino
Se n'avvedranno lor.

Scena 5ª

(Don Gaudenzio *dando il braccio ad* Elaisa,
Don Fabrizio *a* Paolina, *e i precedenti*).

Fab. Come! che oziosi! non è ancora in tavola?
Sbrigatevi, imbecilli (*coro parte*) Perdonate
(*a Don Gaudenzio*)
Scappare inver mi fanno la pazienza.
Elais. Ci vuol pur sofferenza!
Gaud. Non vi state a inquietar per così poco.

Scena 6ª

(Lubino *e detti*).

Fab. Dunque?... la zuppa? sbrigati, è mezz'ora
Che attendiam...
Lub. Due signori
Braman parlarle...
Fab. Eh! vadano in malora.
Lub. Mi han detto che ingegneri
Son della via ferrata, e che qui vengono
Per ordin dei signor della Comune.
Fab. Oh! oh! non parlo più... Di' lor che passino
(*Lubino via*)
Elais. Mi ritiro
Paol. Son teco.
Gaud. Partite?
Elais. A due fanciulle
Restar qui non conviene.

(Le due pupille si ritirano in un contiguo gabinetto, i due tutori ammirando tanta modestia esclamano)
a 2 Proprio l'abbiam sapute educar bene!

Scena 7ª

LUBINO alza la portiera e comparisce SILVIO abbigliato alla francese con caricatura, e quindi ROCCAFORTE travestito da ingegnere inglese. LUBINO dopo averli introdotti parte.

FAB. Padroni miei si servano.
SIL. *Bon jour, messieurs.*
ROCC. *Godday.*
FAB. Come?
SIL. *Vous comprenez*
La langue française n'est-ce-pas?
FAB. Vuol tabacco?
SIL. *Merci.*
FAB. Che imbroglio è questo qua!
Una sedia? (*a Roccaforte*)
ROCC. *I thank you.*
FAB. Ahimè! l'affare peggiora
Rispondi tu per me (*a Don Gaudenzio*).
GAUD. Che cosa ho da rispondere
Se parlano con te.
ROCC. *You speak english?* (*a Don Gaudenzio*).
GAUD. E seguita...
Signore, io non la intendo.
SIL. *Monsieur donc...?*
FAB. (*con rabbia*) Non comprendo
SIL. e ROCC. (Che ridere!)
GAUD. e FAB. (Che rabbia!)

a 4 Frenarmi più non so.
GAUD. e FAB. Signori, in chiari termini
O parlano italiano,
O li mandiamo subito
A farsi interpretar;
Perchè l'oltramontano
Noi non sappiam parlar.
SIL. *Je vous demande pardon,*
Non statevi a inquietar,
Par ce que ce n'est pas bon...
Sciè forse da ammalar.
ROCC. Avete voi ragione
Je l'italien parlar...
Ora vostra questione,
Yes verywell spiegar
If you please, ascoltatemi...
Je son *mister* Bebè...
SIL. *Et je suis...*
ROCC. Ma t'accheta,
Se no parlare te.
SIL. *Et je monsieur Pimpon,*
Continuez... pardon.
ROCC. Ie ingegnere inglese (*senza accento sulla seconda sillaba*)
E signore francese
Far dobbiamo bellissima
Ferrata strada qui.
FAB. Bravi?
GAUD. Me ne congratulo.
FAB. Noi si sapea.
GAUD. Gnor sì!
ROCC. *Your house,* palazzina

Vostra a linea vicina
Fa impedimento... impiccia
Bisogna gettar giù.
FAB. Eh? Come? non canzona?
ROCC. Ma società star buona.
Paga... *Yes*...
FAB. Cosa importami
Se qui non ci sto più!...
Che dici Don Gaudenzio?
SIL. Voi Gaudenzio? *pardon*,
Voi siete proprietario
Di quell'altra *maison*
Vis-à-vis...
GAUD. Proprio quella.
SIL. È giustamente bella
Per farne la station
GAUD. Eh! come? Don Fabrizio!
Siam fuori tutti due!
FAB. Aimè! che precipizio!
GAUD. Taci, io non son sì bue:
Nemmen con i cannoni
Mi levan di costà.
SIL. Han credito le azioni
Paga la società.
ROCC. *Yes* sempre veramente
Pagato fortemente.
GAUD. Non me ne importa un cavolo
FAB. Non vuò saperne niente.
a 2 Nemmen venisse il diavolo
Cavar mi può di { quà / là

SIL. e ROCC. Han credito le azioni
Paga la società (*tutti gridano*).

Scena 8ª

(ELAISA *e* PAOLINA *accorrendo dal gabinetto contiguo e i precedenti*).

ROCC. *Oh! young Ladies!*
PAOL. Che frastuono
SIL. *Mesmoiselles!*
ELAIS. Cosa sono
Queste grida?
GAUD. I signorini
Che vi fanno tanti inchini
Ci vorrebber niente meno
Che la casa diroccar.
FAB. Hai capito? (*ad Elaisa*)
ELAIS. Ma perchè?
ROCC. Vostra mano? (*bacia la mano a Paolina*)
SIL. *Permettez* (*bacia la mano ad Elaisa*)
PAOL. Roccaforte! (*piano fra sè*)
ELAIS. Silvio! ahimè! (*c. s.*)
(*I due tutori si tirano da un lato sgomentati, consultandosi fra loro*)
FAB. Don Gaudenzio!
GAUD. Don Fabrizio!
FAB. Che facciam!
GAUD. Ci vuol giudizio!
FAB. Vedrem dunque al suol spianata
Fin la nostra abitazione!

GAUD. Mi par meglio rimediata
Con offrire un buon boccone
Affinchè si trovi il modo
Di tracciar la strada in là.
FAB. Ben pensata inver, ti lodo
In tal guisa si farà.
a 2 Con un pugno di contanti
Che si doni a quei furfanti
Tu vedrai che in un momento
Li facciamo convertir.
SIL. e ROCC. *(Adagio a Elaisa e Paolina)*
Deh! nascondi in tal momento,
Idol mio, la tua sorpresa
Un sol gesto, un solo accento
Ci potrebbero tradir.
ELAIS. e PAOL. *(Adagio a Silvio e Roccaforte)*
Posso appena in tal momento
Simular la mia sorpresa;
Ah! ch'io palpito, e pavento
Che vi giungano a scoprir.
SIL. Per quest'sì bello sciglio
Il piano io sciangerò.
ROCC. Lontan mezzo miglio
La linea traccerò.
FAB. e GAUD. Savissimo consiglio
Più che ridir non so.
ELAIS. e PAOL. Alfine ogni scompiglio
Or fra di voi cessò!
FAB. Lubino, presto, in tavola
E due coperte ancor...
Questi signori restano

Quest'oggi a farci onor.

ROCC. *As you like*

SIL. *Fort bien!*

Pranzare in compagnia;

TUTTI. Evviva l'allegria,

Evviva il buon umor.

(*Si pongono a tavola. Le pupille nel mezzo; Roccaforte e Silvio si assidono con sollecitudine a lato delle loro amanti, i due tutori son costretti a porsi loro malgrado all'estremità della tavola. In questo momento Lubino e qualche altro servo portano le vivande e incomincia il pranzo, e mentre i commensali mangiano succede il seguente dialogo quasi tutto a bassa voce*):

SIL. È pronto il notaro

A tutto ho pensato.

ELAIS. Quest'oggi, mio caro,

Tua sposa sarò.

FAB. Fra loro bisbigliano,

Mi danno sospetto.

GAUD. Paolina e l'inglese

Si fanno l'occhietto.

ROCC. Stanotte, mio bene,

Fuggire bisogna

PAOL. Ciò far non conviene,

Sarebbe vergogna.

GAUD. Parlarsi all'orecchio

Non è civiltà (*con alta voce e sdegnoso*)

SIL. Oibò! noi scherziamo...

Insieme ridiamo...

Quest'ore passiamo

In buona amistà.
Rocc. Paolina,... t'arrendi...
Paol. Aimè! che pretendi...
Sil. Tu m'ami, Elaisa?
Elais. Ne dubiti ancor?
Rocc. Mio ben, verrai meco..
Paol. Ebben sarò teco...
(*Don Gaudenzio presta orecchio furtivamente alle parole sommesse degli amanti ai quali siede vicino, ed esclama sorgendo infuriato*):
Gaud. Vi ho inteso, furfanti
Voi fate all'amor.
(*Tutti si alzano da tavola: i due vecchi sono estremamente sdegnati e le ragazze tentano di calmarli*).
Elais. Zitto.
Paol. Zitto.
Fab. (*gridando*) Tradimento...!
Servi, villici, accorrete.
Gaud. O partite sul momento,
O pentirvene dovrete.
Fab. Ite al diavolo, birbanti,
Elais. e Paol. Non gridate per pietà.

Scena 9ª

Compariscono i servi, il cuoco con uno spiedo, lo sguattero con una granata, il cocchiere con un forcone, il giardiniere con una zappa, ecc.

Coro. Cosa accadde? cosa è stato?
Elais. e Paol. Niente, niente...
Gaud. Avanti, avanti.

FAB. Mi han tradito... assassinato...
CORO. Dàlli...
ROCC. *Goddam!*
SIL. *En arrière!...*
(*Mentre i servi son per assalire i due travestiti, Silvio sfodera uno stocco, Roccaforte due pistole, e gli aggressori si ritirano spaventati, dicendo*):
CORO. Mille scuse... abbian pazienza..
Compatiscan l'imprudenza...
No... non spari... No... non dia...
Stiano fermi per pietà.
ELAIS. e PAOL. Deh! tacete... Deh! partite
Non più gridi, non più lite;
Via cessate, non urlate,
State quieti in carità
FAB. Scellerati! in casa mia (*a Silvio e Roccaforte*)
Tal sopruso mi si fà?
GAUD. Don Fabrizio, abbi giudizio,
O qui nasce un precipizio;
Meglio è fare un armistizio,
E levarseli di quà.
SIL. e ROCC. Chi le man mi pone addosso
Avrà botte a più non posso.
TUTTI. Che giornata indiavolata!
Che bisbiglio! che scompiglio!
Son stordito e sbalordito!
Quel che intendo non comprendo
Per fuggire un tal fracasso
Meglio è andarsene di quà.
CORO. Che giornata indiavolata!

Che bisbiglio! che scompiglio!
Ma sia pure una vergogna
Qui prudenza usar bisogna
Per fuggire un tal periglio
Meglio è andarsene di quà.

(*I due amanti partono. I servi fanno lor piazza mostrando timore, le due pupille trattengono i due vecchi che fremono*).

FINE DELL' ATTO II.

ATTO TERZO

Scena 1ª

Elegante giardino; da un lato porta posteriore della palazzina di Don Fabrizio; in fondo un muro di cinta con una piccola porta praticata nel medesimo; questa chiudendosi per mezzo di un cancellino di ferro che in quel momento trovasi schiuso, dà adito ad alcuni terrazzani che entrano e circondano Lubino, il quale tenta invano di liberarsi da essi.

Coro. Lubino in piacere
Ci dei raccontar....
Lub. Io so il mio dovere
Non voglio parlar.
Coro. Vi fu uno scompiglio....
Lub. Tacer vi consiglio...
Coro. Li amanti son stati
Scoperti, e scacciati.
Lub. Avete capito?
Non vuo' mormorar.
Coro. Sappiam che voi tutti
Armati accorreste,
Ma poi che doveste
Tremare e scappar.
Lub. Silenzio partite,
Non vuo' mormorar.
Coro. Già quel che è avvenuto

L'abbiamo saputo;
I vecchi frementi
Mostravano i denti;
Si udir le ragazze
Gridar come pazze;
I giovani amanti
Bravar tutti quanti;
Che orrendo fracasso
Si è inteso da basso!
E mentre i padroni
Voleansi accoppar,
Voi altri poltroni
Vi deste a tremar.

LUB. Partite vi ho detto
Non vuò mormorar.

CORO. Per farti dispetto
Adesso in tuo nome
Il quando ed il come
Andiamo a narrar. (*Il Coro parte*)

Scena 2ª

(LUBINO, *poi* DON GAUDENZIO *e* DON FABRIZIO, *che escono dalla porta di casa che accede al giardino*).

LUB. È inutile il tacer con questa gente
Per una parte, o l'altra tanto fanno
Che se accade qualcosa alfin lo sanno.

GAUD. Sì, risolver conviene; or dal Notaro
Andiamo, e le pupille
Dovranno, a lor dispetto, entro quest'oggi
Porgere a noi la mano...

FAB. O in un ritiro.
Una tigre son'io, quando m'adiro.
GAUD. Flemma, flemma...
FAB. Ehi! Lubino...
LUB. Signor...
FAB. Qui veglia attento.
Se tornan quei signor...
GAUD. Tu di coraggio
Non manchi...
LUB. Eccomi qua; sono un leone.
FAB. Chiudi il cancello, e invigila al portone.
(I vecchi partono passando per il cancello: Lubino lo chiude, e poi entra in casa).

Scena 3ª

(ELAISA *e* PAOLINA *si presentano alla stessa porta per la quale è entrato* LUBINO, *poi il* CONTE *e* SILVIO).

PAOL. Il piano è sorprendente!
Tu dici il ver, bisogna in questo modo
Prevenire i tutori;
Ma come mai faremo
Li amanti ad avvertir?
ELAIS. Li avvertiremo.
Ho detto a Silvio mio che verso sera
Con il Conte venisse in questo loco;
Qui giungeran fra poco...
PAOL. Ma non potranno entrar...
ELAIS. Mirala! è questa
La chiave del cancello:
Io penso a tutto...
PAOL. Hai pure un gran cervello!

Tu ben sai di quanto amore
Arda il povero cuore;
Ma più forza in tal cimento
E più spirito non ho. —
Ogni ostacolo pavento
Avvilita, incerta io sono;
A te, o cara, m'abbandono,
I tuoi cenni obbedirò. —

(*Vedonsi al di fuori Silvio e il Conte affacciati al cancello*).

CONTE. Psi... Paolina
SIL. Elaisa...
PAOL. Eccoli! ahimè! mi sento
Batter sì forte il cuore!
ELAIS. (*corre ad aprire agli amanti*) Eh! via! freddure!
Ti spaventi per poco — Entrate pure
CONTE. — Mio tesoro, (*a Paolina*)
SIL. Or posso anch'io... (*a Elaisa*)
ELAIS. Zitti, e fate a modo mio,
Tu Paolina resta quà
E voi Conte andate là...

(*Mette Paolina in osservazione alla porta di casa, e il Conte al cancello*).

SIL. e ELAIS. Che nessun quì ci sorprenda,
State entrambi ad osservar.
PAOL. e CONTE. Andrà ben questa faccenda
Ma per ora non mi par.
ELAIS. Ho pensato ed ho disposto
Che saremo uniti al fine;
Ma un' oretta almen nascosto
Devi star nelle cantine.

SIL. Ma vorrei saper perchè ..
ELAIS. Taci e lascia fare a me.
SIL. Farò tutto quel che vuoi
Che mi opponga non v'è caso;
Idol mio, coi vezzi tuoi
Tu m'hai preso per il naso,
Ma vorrei saper perchè...
ELAIS. Taci e lascia fare a me.
(*Nel mentre che i suddetti cantano, Paolina ed il Conte si fanno dei cenni d'amore e d'impazienza, osservando di tratto in tratto se vengano sorpresi*).
PAOL. e CONTE. Fate presto; oh! questa è bella!
Voglio escir di sentinella.
SIL. e ELAIS. Zitti, zitti, eccoci quà;
Uno qui, e l'altro là
Che nessun qui vi sorprenda
Noi staremo ad osservar.
PAOL. e ELAIS. Meglio or va questa faccenda
Se ancor noi possiam parlar.
(*Mentre Paolina e il Conte confabulano, Silvio di tratto in tratto vorrebbe chiedere ad Elaisa una spiegazione su quanto gli ha detto, ma essa gli impone continuamente il silenzio, intimandogli di guardare al suo posto*).
PAOL. Conte mio vattene via,
Se ti preme esser mio sposo;
Resta presso a casa mia
Vigilante ma nascoso.
CONTE. Ma vorrei saper perchè...
PAOL. Taci e lascia fare a me.
CONTE. Mi vuoi bene e via mi mandi...

Non intendo, non capisco...
Io farò quel che comandi,
Taccio, soffro, ed obbedisco...
Ma vorrei saper perchè...

PAOL. Taci e lascia fare a me.

(*Le ragazze trascinano li amanti, sul davanti della scena, dicendo con prestezza*):

ELAIS. e PAOL. Non aggiungete
Una parola,
Pensar dovete
Che il tempo vola.
Se ci sorprendono
Tutto è finito,
Moglie e marito
Noi più non siam.

SIL. e CONTE. Non v'inquietate,
Vi obbediremo,
Non dubitate,
Tutto faremo.
Subito... agli ordini...
Abbiam capito;
Moglie e marito
Esser dobbiam.

(*Elaisa spinge nella cantina Silvio, Paolina caccia il Conte fuori del cancello e lo chiude*).

Scena 4ª

(PAOLINA, ELAISA, *poi* DON GAUDENZIO *e* DON FABRIZIO)

ELAIS. Or tocca a noi; prudenza ed energia
PAOL. Farò quel che dicesti...

Elais. Silenzio; alcun si avanza.
Paol. Essi in persona.
Elais. Vien quà, fai come me... fai la bronciona.
Fab. Eccole insieme queste buone lane! (*a Gaudenzio*)
Gaud. Ragazze udite entrambe
La nostra inappellabile sentenza.
Elais. Non proferite ancor; voglio che prima
Don Gaudenzio mi ascolti...
Paol. (*rassegnata*) Io pur con voi
Ho da parlar (*a Don Fabrizio*)
Fab. (Cascano!...) (*piano ridendo fra loro*)
Gaud. (Son cascate!)
Ebbene Don Fabrizio, accompagnate
Paolina a fare un giro;
E qui mi tratterrò da solo a sola
Con Elaisa.
Tutti. Addio. —
(*Don Fabrizio dà braccio a Paolina e con lei si allontana*).

Scena 5ª

Elaisa e Don Gaudenzio

Elais. (*a Don Gaudenzio*) Una parola
Don Gaudenzio... (*indecisa e supplichevole*)
Gaud. Signorina...
Dunque...?
Elais. Ahimè! (*piangendo*)
Gaud. Di che si tratta?
Elais. Me infelice! me meschina! (*piangendo*)
Gaud. Or non venga a far la matta,

Alle lacrime non bado,
I sospiri io non ascolto;
O lei parla, o me ne vado...

ELAIS. Ascoltate per pietà!
Nello stato in cui mi trovo...
Il lasciarmi in abbandono,
Voi che siete tanto buono
Saria troppo crudeltà.

GAUD. Ma con questi piagnistei
V'ha un dilemma, solo, solo,
O sposar Fabrizio, o lei
Va in convento... ma... di volo!

ELAIS. È impossibil...

GAUD. Lo vedremo.

ELAIS. Non vi andrò.

GAUD. Ci parleremo.

ELAIS. In un chiostro rinserrata!

GAUD. Perchè no? qual dubbio avrebbe?

ELAIS. Io?

GAUD. Già!

ELAIS. No; son maritata.

GAUD. Maritata; eh!... ma... con chi?

ELAIS. Qual domanda! col mio Silvio.

GAUD. Col maestro?!!

ELAIS. Signor sì.
Come due fior si uniscono
Sopra lo stesso stelo,
Così dinanzi al cielo
Si uniro i nostri cuor.
Al mio diletto unita,
Lieta trarrò la vita;

Niuno ci può dividere
È sacro il nostro amor.

GAUD. (Eh! qui non v'è rimedio...
Se già si è maritata,
È inutile l'insistere
E farle una bravata.
Quando il saprà Fabrizio
Ci è da sentirlo dire!...
Ma cosa ho da risolvere
Come ne posso uscire!!..
Vorrei che qui ci fossero
Di Grecia i sette savi,
Vorrei che c'impiegassero
Tutta la lor virtù.
È vano il fare il Cerbero,
Serrarle a sette chiavi,
Le donne hanno del diavolo
Anche due punti più).

ELAIS. Dunque voi rimedierete
Quest'affar con Don Fabrizio?

GAUD. Io? chi sa?...

ELAIS. Sì, sì, voi siete
Tanto buon (*accarezzandolo*)

GAUD. Poco giudizio!
Di uno scandalo si tratta...

ELAIS. Ma oramai la cosa è fatta.

GAUD. Sfacciatella!... ma il tuo sposo
Come... quando ti vedeva?

ELAIS. Lo teneva qui nascoso;
Ai miei cenni ognor l'aveva.

GAUD. Qui... ma dove?

ELAIS. Giù, in cantina...
Dalla sera alla mattina.
GAUD. In cantina! Ed ei ci stava?
Non ti avea per tanto brava.
ELAIS. Poverino! è ancor laggiù... (*piange*)
GAUD. Dunque...! fallo venir su.
ELAIS. Oh! gioia! di due miseri
Provaste alfin pietà!
Innanzi a voi la collera
Del mio tutor cadrà.
Con esso intercedete...
Tutto su lui potete...
Andrà da prima in furia,
Ma poi si calmerà.
GAUD. Briccona! ah! sai che in seno
Serbar non so il veleno...
Che presto poche lacrime
Mi muovono a pietà.
E tratto m'hai bel bello,
In questo bertabello!
Se parlo con Fabrizio
Sa il ciel cosa dirà!
Numi! che brutto imbroglio!
Che imbroglio è questo quà!
Come affrontar la collera
Che in lui si accenderà!
Farò quel che è possibile...
Sarà, quel che sarà;
Che gridi pur, che strepiti
Ma poi si calmerà. (*Elaisa corre ad aprire l'uscio di cantina, dalla quale fa uscire Silvio*).

Scena 6ª

(Don Gaudenzio, Elaisa *e* Silvio).

Gaud. Siete qua buona lana!
Sil. Signor...
Gaud. So tutto...
Sil. A voi mi raccomando.
Gaud. Meritereste ch'io...
Sil. e Elais. Ah! per pietà!
Gaud. Zitti... (che far degg'io?
Se son marito e moglie
È finita). Farò per vostro bene
Quel che potrò, quello che far conviene.

Scena 7ª

(Don Fabrizio, Paolina, Roccaforte *e detti. Ad un cenno di Elaisa, Roccaforte e Silvio si ritirano in fondo la scena — quindi Villici di ambo i sessi*).

Paol. Coraggio, tocca a voi. (*Piano a Fabrizio*)
Fab. Sì, sì, coraggio...
Si pena poco a dirlo. (*Piano a Paolina*)
Elais. Eccolo. (*Piano a Gaudenzio*)
Paol. Avanti (*spingendo Fabrizio*)
Elais. Presto (*spingendo Gaudenzio*)
Fab. e Gaud. (*a parte*)
Numi del cielo! oh quale imbroglio è questo.
Gaud. Fabrizio...
Fab. Caro amico...
Gaud. (Mi sembra in buona luna!)

FAB. Dunque...
GAUD. Cioè... ti dico...
Che non vi ho colpa alcuna.
FAB. Di che?
GAUD. Quando oramai
Non vi è che una via sola...
FAB. Ma allora tu lo sai...
GAUD. Data ho la mia parola...
(*Ad un cenno di Elaisa si avanzano due servi e si pongono dietro i due vecchi*).
FAB. Contento io me ne chiamo.
GAUD. Ed io più che contento.
ELAIS. Giuratelo (*a Gaudenzio e Fabrizio*)
FAB. e GAUD. Il giuriamo.
ELAIS. Gli udiste? (*ai testimoni che affermano*)
SIL. e ROCC. Oh qual momento! (*avanzandosi*)
FAB. e GAUD. Come?!
PAOL. Voi lo giuraste.
Son questi i testimoni (*accennando i servi*)
(*Elaisa corre al cancello e lo schiude dando adito a molti terrazzani che vengono precipitosamente in scena*).
ELAIS. Olà! venite ad assistere
Ai nostri matrimoni.
CORO. Vivan li sposi!
ELAIS. Grazie.
GAUD. Che vuol codesta gente? (*con collera*)
PAOL. Le nostre nozze onorano.
GAUD. Nozze?
FAB. Che nozze?
GAUD. Niente.

PAOL., ELAIS., SIL. e ROCC. Quello che fu concesso
Riprender non si può.
FAB. e GAUD. Restato son di gesso !
Che replicar non so !
PAOL., ELAIS., SIL. e ROCC. Amor, secondami
In tali istanti;
Li ultimi sono
Di un gran penar.
Se a te si affidano
Le anime amanti,
In abbandono
Non ci lasciar.
GAUD. e FAB. (*piano fra loro*)
Ce l'han fatta proprio nera
Quando men ci si aspettava
Han beccato in tal maniera
Due piccioni ad una fava.
Ma pensandoci sul sodo,
Io direi che il miglior modo
Per escir da quest'imbroglio
Sia di farle maritar.
Se insistiamo col non voglio
Ci facciamo corbellar.
FAB. (*prendendo risolutamente la parola*)
Dunque... (mi par che ridano !)
GAUD. Lascia parlare a me (*piano a Fabrizio*)
(*ai circostanti*) Noi ambedue nei nostri...
Pieni...
FAB. Pieni di che ?
GAUD. Poteri... oh! lascia dire! (*a Fabrizio*)
Possiamo arcibenissimo

Negare ed impedire
Che... che...
Fab. (*interrompendolo*) Che si coniughino...
Gaud. Ma lasciami finire!
Mi rompi il filo... Ma...
(*Elaisa entrando in mezzo a Gaudenzio e Fabrizio*).
Elais. Ma siete tanto buoni,
Che benedite entrambi
I nostri matrimoni!
Non vi ho compresi?
Gaud. Eh! già...
Fab. Già...
Gaud. Già...
Coro. Vivan li sposi.
(*Elaisa, Paolina, Silvio e Roccaforte abbracciandosi*)
a 4 O qual felicità! —
Elais. Di tutto amor trionfa
Quando costante e forte
Contro l'avversa sorte
Serbar sappiamo il cuor.
Amor del mondo è l'anima,
Tutto ad amare invita,
Un fior non ha la vita
Se non lo nutre amor.
Coro. Come in un sì bel giorno
Tutto vi arride intorno,
Per lunga età vi arridano
Le gioie dell'amor. —

FINE DEL MELODRAMMA.